

ECOLE DON BOSCO
EL HUSSUN — JBEIL
LIBANO

31 dicembre 1977

Carissimi Confratelli,

la nostra Ispettorìa Orientale, non eccessivamente ricca di personale, vide quest'anno le file assottigliate per il decesso di ben sei Confratelli.

L'8 novembre ci lasciava il caro

Don Celso Farneti

a 66 anni



Era nato a Lizzano in Belvedere, diocesi e provincia di Bologna il 9 novembre 1911, da Vincenzo e Clementina Polmonari.

Da quella famiglia, profondamente cristiana, sbocciarono due vocazioni religiose e sacerdotali, il nostro Don Celso e un suo fratello, divenuto Cappuccino col nome di Padre Enrico.

Il nostro a diciott'anni, nel 1929, raggiunse l'Aspirantato di Ivrea e vi rimase fino al 1933, quando fu destinato al Medio Oriente. A Cremisan (Betlemme) sostò per il Noviziato e per gli studi filosofici. Ad Alessandria di Egitto si recò per il primo anno di tirocino, tra i giovani artigiani, gli altri due li passò a Beitgemal. Quivi con impegno e forza di volontà si accinse allo studio, diligente ed accurato, della lingua araba. Superando ogni difficoltà ne raggiunse un buon possesso, tanto da potersene servire ampiamente sia nell'insegnamento che nel ministero sacerdotale. Poté ancora

allenarsi a Betlemme nel primo anno di studi teologici, lavorando nell'Oratorio Festivo. Avrebbe continuato questo prezioso esercizio, ma giunsero gli anni dell'internamento durante la seconda guerra mondiale.

Nel periodo di reclusione continuò metodicamente gli studi in preparazione al sacerdozio. In quegli anni grigi egli figurò tra le persone che furono provvidenziali per la capacità di diffondere il buon umore, e per la sua bontà.

Il 19 giugno 1943 vide coronate le sue aspirazioni con l'ordinazione sacerdotale, ricevuta a Gerusalemme da Mons. Luigi Barlassina, Patriarca.

Semplice il suo curriculum successivo, caratterizzato dall'avvicendamento nelle mansioni di Catechista e di Consigliere in Istituti e Scuole di lingua araba e per un paio d'anni consigliere e insegnante di arabo degli studenti di filosofia a Cremona. Verso la sessantina si vide affidato il compito di Confessore, prima a Betlemme e poi a Beirut.

In Ispettorato si ricorderà a lungo Don Celso Farneti, rievocandone l'espressione di schietta letizia salesiana, il carattere aperto e gioviale, la cordialità espansiva e tanto simpatica. Libero da ambizioni umane e da esigenze di riguardi, cosciente delle proprie risorse, che riteneva modeste, Don Celso visse il «nulla ti turbi» che Don Bosco soleva ripetere ai suoi figli spirituali. Sapeva abbinare l'attività sollecita e premurosa con il senso di fiducioso abbandono in Dio. Ne diede prova in alcune circostanze drammatiche e curiose. Così nel 1947 quando, durante la lotta tra ebrei e arabi, una palla di fucile gli sfiorò le tempie. Purtroppo in quella circostanza fu colpito a morte un altro giovane sacerdote. Don Celso continuò nel suo ministero, incurante di altre conseguenze moleste o pericolose. — Altra volta, in un trasferimento di sede, dopo aver collocato la valigia nel posto indicatogli come il più sicuro, rimase, derubato, con i soli abiti che aveva indossato e con i documenti che per fortuna teneva in tasca.

Va da sé che tanta esuberanza in serenità diventasse una componente desiderata nella nostra vita ordinaria e la presenza di Don Farneti fosse sempre gradita. Non mancavano, come accade in questi casi, gli scherzi spassosi e distensivi, tanto atti ad alimentare il tono familiare nelle nostre Comunità.

A nessuno però sfuggiva, ed ora lo si ricorda con edificazione, che in Don Farneti, l'immutata o prontamente ripresa gioia, era unita ad una austerità di vita, notevole e marcata. Talvolta, raramente però, poteva sembrare persino rigido, per il senso del dovere che voleva compiuto con indefettibile fedeltà. Dalle prime ore del mattino fino a tarda sera e quando era necessario fino a notte inoltrata, protraeva il suo lavoro con calma e costanza, senza badare a sacrifici e fatiche personali.

Nei lunghi anni di consi-glierato, tra le iniziative educativo-ricreative aveva le sue preferenze per le famose «operette» che preparava accuratamente con grande pazienza, soprattutto quando si trovava alle prese con ragazzi che per la prima volta dovevano esibirsi. I risultati, quasi sempre superiori alle sue aspettative, contribuivano a far del bene ai giovani e alle loro famiglie.

La ricchezza spirituale di Don Celso emergeva anche dal suo comportamento di fronte ai frequenti incomodi di salute. Pur possedendo una fibra robusta e resistente dovette far fronte a tanti disagi da quando, giovane chierico, a Beitgemal contrasse la malaria. Periodicamente era afflitto da disfunzioni al fegato e sovente, cali nel numero di globuli rossi nel sangue (oligocitemia) lo costringevano a terapie adeguate, lunghe e moleste. Sapeva aiutarsi minimizzando i mali con il solito ottimismo e buon umore.

Servizievole ad ogni richiesta dei Superiori, era lieto di poter generosamente collaborare, alleggerendo le loro responsabilità. Deferente verso tutti, compresi i più giovani, ammirava le altrui doti e capacità, rallegrandosi che la Congregazione potesse possedere elementi validi ed efficienti.

La sua disponibilità assunse un valore più significativo nell'ultimo periodo della vita che coincise con il momento più duro per i Confratelli in Libano. Non è difficile immaginare le sofferenze, pene, incertezze, incubi dei giorni più drammatici della guerra civile del Libano. Don Farneti rimase quasi sempre al suo posto, dislocandosi solo a El Hussun o a Kahhale, presso le Suore di Maria Ausiliatrice, alle quali assicurava il ministero sacerdotale. Il 19 agosto 1976, vide stroncato da uno spezzone di bomba il suo compagno di studi e ordinazione, Don Aldo Paoloni. Quando si delineò inevitabile il ritiro dei nostri dalla capitale del Libano Don Farneti si addossò il compito della sistemazione di quanto si poteva ancora recuperare.

Le sue forze però diedero i segni di un preoccupante declino. Nel febbraio del 1977 partecipò al Capitolo Ispettoriale. I Confratelli rimasero colpiti nel notare sul suo volto un pallore quasi cadaverico, una più accentuata magrezza e la mancanza del caratteristico brio. Il male lo aveva già colpito.

Nulla si lasciò di intentato: soggiorno in Italia, cure e operazione chirurgica a Bologna. Il cancro allo stomaco era ormai in uno stadio troppo avanzato. Non conoscendo la gravità del male, Don Celso rientrò in Libano, dove continuò le cure nella speranza di riprendersi o almeno nella convizione che il male non si aggravasse. All'Ospedale Italiano di Damasco, diretto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, quando si prevede vicino

il tracollo, gli fu comunicato il verdetto fatale. L'accolse con grande serenità. Ai primi di novembre parve riprendersi un tantino e si pensò che avrebbe oltrepassato la metà del mese. Invece la sera dell'8 novembre, vigilia del suo 66.mo compleanno il Signore lo chiamò a Sè.

Largo il rimpianto a El Hussun e nella zona di Jbail (Biblos). Lo meritava il caro Confratello. Qui aveva speso il meglio delle sue energie per un intero decennio, con la responsabilità praticamente completa della Scuola per i giovani, che egli aveva avviata, impostata e guidata bene. Qui la Provvidenza dispose che giungesse la sua salma, per essere sepolta accanto alla Casa, che Don Celso vide svilupparsi. La popolazione locale volle, in segno di gratitudine, la domenica seguente i suoi funerali, riservargli grandi onoranze con una solenne messa funebre. Per sempre rimarrà impressa nella loro mente la figura ieratica e, negli ultimi anni, veneranda di Don Celso. Al di là di un tratto cordiale, ma delicato e un po' sostenuto, seppero cogliere il suo animo buono, nel quale ben convergevano la prudenza e la semplicità che Gesù desidera in coloro che lo seguono.

Fin quando la famiglia salesiana avrà la grazia di annoverare nei suoi «ranghi» degli uomini come Don Celso Farneti, potrà essere certa di possedere efficienza e vitalità.

Colgo l'occasione per ringraziare quanti lo hanno curato in Oriente e in Italia.

Mentre vi invito a continuare i suffragi, vi esorto a pregare il Signore perchè ci voglia concedere dei Salesiani umili e buoni come il nostro estinto.

Don Guglielmo Morazzani,
Direttore

Dati per il necrologio. Sac. CELSO FARNETI, nato a Lizzano in Belvedere (Bologna), il 9 novembre 1911, morto a Damasco (Siria) l'8 novembre 1977, a 66 anni di età, 43 di professione e 34 di sacerdozio.